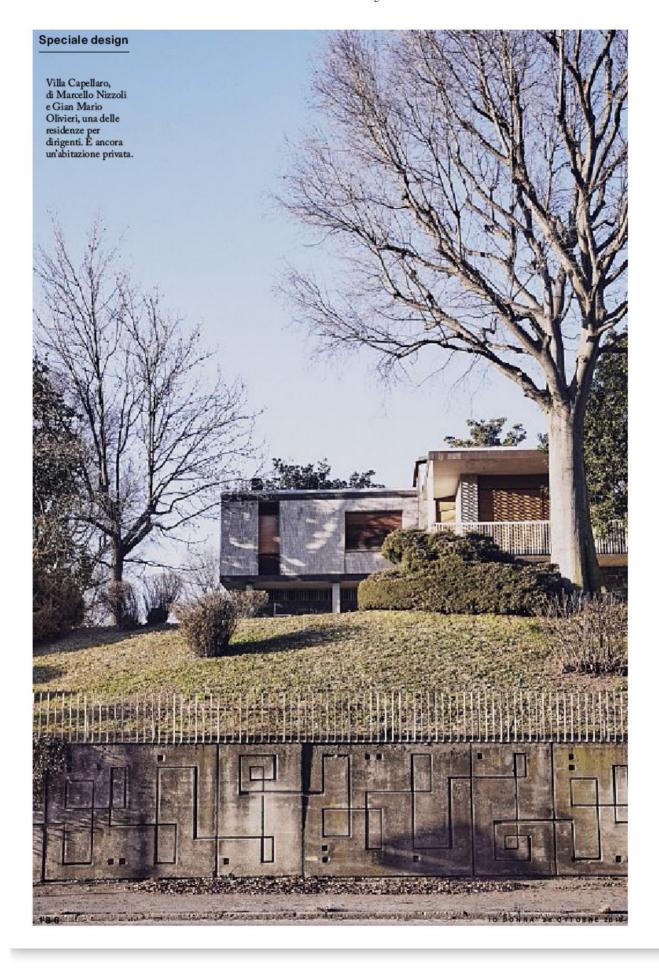


Per costruire un'Italia migliore, Adriano Olivetti chiamò i più bravi architetti in circolazione. La sua Ivrea adesso è Patrimonio dell'umanità Unesco. Ed è qui - dicono - che ha preso ispirazione una certa Apple...

di Lia Ferrari - foto di Stefan Giftthaler Il Centro Studi ed Esperienze Olivetti di Edoardo Vittoria, appena restaurato. Nella pagina accanto, Palazzo Uffici, di Gian Antonio Bernasconi, Annibale Fiocchi e Marcello Nizzoli.















ARCHIVI ALINARI, FIRENZE

Speciale design



Adriano Olivetti (1901-1960).Per visite guidate alla sua Ivrea si può scrivere a info.ivrea@ turismotorino.org.

L'Adriano Olivetti della miniserie Rai La forza di un sogno era un uomo meraviglioso: figlio devoto, padre affettuoso, fratello buono, compagno (ed ex) adorabile. Era un imprenditore illuminato, un picconatore di architetture malsane e un capo ideale, quello che tira fuori il meglio da tutti senza torturare nessuno. Che fosse anche Luca Zingaretti non è bastato. A Scicli, in Sicilia, i turisti si mettono in fila nei luoghi del suo commissario. A Ivrea, in Piemonte, per una storia vera, l'effetto Montalbano non c'è stato.

Arrivano, questi sì, architetti e studiosi: «Nell'Ivrea di Olivetti si va per cercare il mito, un po'come si fa a Pompei» spiega Alberto Saibene, autore di L'Italia di Adriano Olivetti (Edizioni di Comunità). «Adriano aveva visto Detroit e non voleva seguire il modello di Henry Ford. La company-town che costruì oltre la Dora non è la città-fabbrica connotata solo dall'industria, ma un'utopia che si è trovata un posto curioso per nasce-

re. Ha un patrimonio di architettura del Novecento che va reso evidente e fruibile. C'è ancora tanto da fare: chi viene a cercare il mito, spesso non lo trova». La nomina a sito Unesco, aggiunge Saibene, è una grande occasione. Ivrea città industriale del XX secolo è Patrimonio mondiale dell'umanità da luglio 2018. «Un'esperienza innovativa di produzione industriale di livello mondiale, che guarda in special modo al benessere delle comunità locali», si legge nella motivazione. Via Jervis, la sua spina dorsale, è a due passi dalla stazione. È lì l'ingresso (virtuale) del MAM, museo della modernità a cielo aperto pensato a fine anni

Novanta. Virtuale perché le opere sono gli edifici, una ventina, che incontri lungo il percorso.

In una domenica di ottobre, davanti ai tabelloni cè solo una coppia che parla spagnolo. «Mira, este es Camillo, el viejo». L'Ingegner Camillo è il fondatore della Olivetti. Fu lui a volere la fabbrica di mattoni rossi all'inizio della via, dove nel 1896 iniziò la produzione delle macchine per scrivere. Adriano, il suo secondogenito, costruì stabilimenti ancora più moderni, residenze a mutuo agevolato per i dipendenti e servizi sociali anche per le loro famiglie. L'asilo, la biblioteca, il Gruppo sportivo ricreativo, la colonia, i vaccini, i libri a Natale. «Pagava mamma Olivetti» ricorda Roberto Pintaldi, che oggi vive negli Stati Uniti. Suo padre era impiegato negli uffici direzionali, negli anni Sessanta abitavano nel quartiere San Grato. «L'Ivrea di Adriano era una città organizzatissima: andavamo alla sua biblioteca di via Jervis perché era più fornita della comunale. Nei miei ricordi, l'architettura moderna è la colonia di Marina di Massa. Bella e accogliente».

La colonia marina e San Grato sono di Annibale Fiocchi. Quando venne assunto direttore dell'ufficio architetti, dove rimase dal 1947 al 1954, aveva 32 anni. «Rispose a un annun-

cio di lavoro pubblicato su un quotidiano e ci trasferimmo tutti a Ivrea» racconta la figlia Donatella. «Mio padre era un uomo molto libero, non aveva paura di dire la sua o di rispondere "no, questo non lo faccio". Credo che Adriano apprezzasse proprio la sua capacità di essere se stesso». Fiocchi faceva anche da cicerone quando dall'America arrivavano pezzi grossi come Richard Neutra o Marcel Breuer per vedere cosa stavano combinando a Ivrea i loro giovani colleghi italiani.

Gli Olivetti erano innovatori nati, dice il critico Luigi Prestinenza Puglisi, in libreria con La storia dell'architettura 1905-2018 (Luca Sossella). «Camillo per la sua fabbrica chiamò l'ingegner Giovanni Antonio Porcheddu, concessionario del cemento armato Hennebique in Italia. Adriano si circondò dei migliori architetti in circolazione. Figini e Pollini, Ignazio Gardella, Gabetti e Isola... Lo stesso per il design: volle le migliori teste pensanti, prima Marcello Nizzoli, poi Ettore Sottsass e Mario Bellini, che disegnò la Olivetti P101, il primo computer della storia. Oggi sembra ci sia solo la Apple, la cavalleria è stata spazzata via dai carri armati. Nelle architetture di Ivrea si rintraccia "la sostanza di cose sperate", un'Italia che avrebbe potuto essere migliore».

La gita olivettiana si conclude all'Unità Residenziale Ovest detta Talponia, un palazzo ad anfiteatro nascosto sotto il tappeto d'erba di una collina. «Sei architetto?» vogliono sapere quando chiediamo informazioni. Perché a Ivrea si fanno tante battute sulle "signorine" che si vocifera vivano qui, ma c'è anche chi viene in cerca di un'esperienza di vetro e cemento. Inutile violare il divieto e salire sul tetto: la facciata trasparente, con il

suo raggio di settanta metri, non si vede neanche da lì. Dicono abbia ispirato il Campus Apple a Cupertino. «Se pensi che è dei primi anni Settanta...» dice Andrea Prola, che sta per lasciare il suo appartamento in affitto proprio nell'Unità Residenziale: «Sono case pensate per soggiorni brevi. Dal garage si accede direttamente all'abitazione, un lusso, in compenso non ci sono il gas né la fibra, il bagno è cieco e d'estate il sole è impietoso». Un duplex è sul mercato per 95mila euro; 50mila per un 45 metri quadrati con ancora i mobili originali. A Milano li trovi da Nilufar,

un'esclusiva galleria di design. Il complesso ha bisogno di manutenzione straordinaria. Perde qualche pezzo anche l'ex centro servizi che ospitava la biblioteca. Le Monde e New York Times, con il reportage "Utopia, abandoned" ci hanno tirato le orecchie. «Le criticità ci sono, è innegabile» esordisce Renato Lavarini, capo di gabinetto del Comune incaricato del "file Unesco". «Gran parte dei 27 siti sono proprietà privata, il che complica le cose». Si stanno muovendo: «A inizio 2020 dovrebbe aprire il Visitor Center nel complesso ex Ico. Il Centro Studi ed Esperienze è stato appena rimesso a posto dalla Olivetti per trasferirci i suoi uffici. Mi auguro che in un anno e mezzo si arrivi alla riattivazione dell'asilo, dopo la messa in sicurezza in parte finanziata da fondi ad hoc». Si parla di 100mila euro... «E vorremmo attivare il primo master in Italia di Restauro del Moderno». L'Interaction Design Institute prometteva bene, perché l'hanno chiuso? «Finiti i finanziamenti. Eppure era una scuola d'eccellenza: Arduino, l'hardware open source, è nato li». Di rinnovato, a Ivrea, c'è il piano regolatore, lo rivisita Stefano Boeri. «Ci costruirà un bo-

sco verticale? Ma no, qui abbiamo già quello orizzontale».

"La nostra Comunità ha un ideale sociale"

Adriano Olivetti

IO DONNA 26 OTTOBRE 2019 190